

Le stragi del '93
I processi
La sentenza di 1° grado

MILANO, VIA PALESTRO, 27-7-93

Il 27-5-93 una pattuglia automontata dei Vigili Urbani di Milano si trovò a transitare, intorno alle 23,00, in via Palestro, con direzione Corso Venezia-Piazza Cavour. Ad un certo punto la pattuglia, composta dai vigili Cucchi Katia e Ferrari Alessandro, fu avvicinata da un gruppo di persone, che segnalavano la presenza, sulla stessa strada, di un'auto fumante.

In effetti, dopo pochi metri, i vigili scorgevano, sul lato sinistro della strada (avendo mente alla loro direzione di marcia), proprio di fronte al Padiglione di Arte Contemporanea (PAC)¹, una Fiat Uno di colore grigio parcheggiata col muso rivolto verso piazza Cavour (quindi, contromano). Notarono subito, all'interno dell'abitacolo, del fumo biancastro, che fuoriusciva da uno dei finestrini anteriori, lasciato leggermente aperto.

Richiesero immediatamente l'intervento dei pompieri, che giunsero infatti in pochi minuti (dal brogliaccio dei VV.FF. risulta che ricevettero la chiamata alle ore 23,04 e che giunsero sul posto alle 23,08). Erano in sette, e precisamente: Picerno Stefano (capo-partenza), La Catena Carlo, Pasotto Sergio, Abbamonte Antonio, Mandelli Paolo, Maimone Antonio, Salsano Massimo.

I vigili aprirono le portiere della vettura ed il fumo si dileguò rapidamente. Non avvertirono processi di combustione in atto.

Il capo-partenza Picerno ed il vigile Pasotto aprirono il portellone posteriore e videro, nel cofano, un involucro di grosse dimensioni, che occupava buona parte della bauliera. Era nastrato accuratamente con dello scotch da pacchi color avana, del tipo largo; sulla parte sinistra (per l'osservatore) fuoriuscivano uno o due fili, che scomparivano nell'abitacolo.²

Il Pasotto ebbe l'impressione che si trattasse di un ordigno esplosivo e comunicò questa impressione al Picerno. Il Picerno ordinò di evacuare la zona.

In effetti, i VV.UU. Cucchi e Ferrari si allontanarono verso corso Venezia, arrestandosi all'incrocio tra via Palestro e via Marina; i VV.FF. si allontanarono verso piazza Cavour di una ventina di metri circa, scesero dal mezzo su cui si trovavano e presero a svolgere il nastro.

Senonché, dopo qualche minuto, il V.U. Ferrari, su sollecitazione della Centrale Operativa del suo Comando, si riavvicinò all'auto per rilevarne il numero di targa; lo stesso fecero alcuni VV.FF., forse con l'intenzione di passare dall'altro lato della strada (dove si trovavano i VV.UU.). Proprio in quel momento l'auto esplose.

Morirono il V.U. Ferrari Alessandro; i VV.FF. Picerno Stefano, Pasotto Sergio e La Catena Carlo. Successivamente, sul lato opposto della strada, nei giardini pubblici antistanti alla Villa Reale, fu rinvenuto il cittadino marocchino Driss Moussafir, agonizzante (morirà durante il trasporto all'ospedale).^{3 * 4}

¹ Dalla deposizione di Fiorio Maria Teresa, direttrice delle Civiche Raccolte d'Arte di Milano, resa all'udienza del 3-2-97, si apprende che il Pac era conosciuto, in Milano, come una delle istituzioni più in vista. Esso occupa il posto delle scuderie della settecentesca Villa Belgioioso (poi Villa Reale), bombardate durante la II guerra mondiale e ricostruite nel 1953 proprio per far posto al nuovo padiglione. Il PAC nacque come Padiglione di Arte Contemporanea nell'ambito del preesistente museo (quindi, come area di esposizione permanente); fu trasformato in centro espositivo alla fine degli anni '70.

² L'involucro presente nella bauliera è stato variamente descritto dai testi che ebbero occasione di osservarlo prima dell'esplosione; le descrizioni sono, comunque, sostanzialmente convergenti sul colore, le dimensioni e la collocazione. Quanto ai fili, alcuni ne notarono uno solo, altri due; anche sul colore dei fili hanno fornito versioni discordanti (bianchi-rossi-neri).

³ Dall'esame dei consulenti tecnici Basile Leopoldo e Grandi Marco (medici che ebbero ad effettuare l'esame esterno e quello autoptico dei cadaveri, sentiti all'udienza del 25-1-97) si evince, senza ombra di dubbio, che la morte fu dovuta, per tutti, a lesioni sfracellative causate dall'onda pressoria e da frammenti metallici penetrati nell'organismo.

Parecchi rimasero feriti.

Il V.F. Mandelli Paolo riportò un trauma acustico con perdita definitiva d'udito del 20% e tumefazioni in tutto il corpo.⁵

Il V.F. Abbamonte Antonio riportò la duplice frattura della tibia e del perone, sfondamento dei timpani ed altre lesioni. Rimase convalescente per nove mesi.⁶

Il V.F. Maimone Antonio riportò ipoacusia e lacerazioni agli arti inferiori e alla spalla. Rimase convalescente per 60 giorni.⁷

Il V.F. Salsano Massimo riportò lesioni varie e rimase convalescente anch'egli per 60 giorni.⁸

Il V.F. Ferrari Andrea si ferì ad una gamba durante le operazioni di soccorso.⁹

Piazza Luigi (persona rimasta sul posto a curiosare) rimase gravemente ferito ad una spalla.¹⁰

L'esplosione sconquassò la strada, un vicino distributore di benzina, il sistema di illuminazione pubblica e molte autovetture parcheggiate in zona¹¹; frantumò i vetri delle abitazioni in un raggio di circa 200-300 metri e danneggiò il mobilio esistente all'interno delle stesse¹²; lesionò, senza demolirlo, il muro esterno del PAC.

Ma l'esplosione raggiunse la condotta del gas sottostante alla sede stradale, che prese fuoco. Per ore fiamme altissime si levarono al cielo senza che i VV.FF., intervenuti in forze, riuscissero a domare l'incendio; finché, alle 4,30 circa del 28-5-93, esplose anche una sacca di gas formatasi proprio sotto il PAC.

La seconda esplosione ebbe, sul padiglione, effetti molto più dirompenti della prima, in quanto lo sventrò completamente. In quel periodo era in preparazione una mostra di pittura che avrebbe avuto inizio nel settembre '93: l'esplosione danneggiò una trentina di opere presenti per l'occasione; alcune andarono completamente distrutte.¹³

Danni si ebbero altresì, per effetto sia della prima che della seconda esplosione, alla Villa Reale, al cui interno aveva sede la Galleria d'Arte Moderna, ricca di una significativa rappresentanza pittorica e scultorea dell'800 italiano (Aiez, Peliza da Volpedo, Segantini, Mosè Bianchi, ecc). Qui andarono divelti gli infissi e si frantumarono i vetri; danni vi furono anche alle strutture del sottotetto. Fortunatamente, subirono danni limitati le opere della Galleria (vi furono danni ad un gesso del Canova e ad alcune opere presenti in magazzino).

Tra i beni culturali vanno menzionati, infine, il Museo di Scienze Naturali, sito in corso Venezia, e la chiesa di S. Bartolomeo, sita in via Moscova: entrambi rimasero danneggiati, anche se in maniera non grave.¹⁴

Cause dell'esplosione

L'osservazione diretta dei testi oculari, di cui si è detto, la disamina degli effetti e le successive indagini consentono di affermare che l'esplosione di via Palestro fu dovuta, con certezza (se possibile) ancora maggiore che negli altri episodi di strage, ad una miscela di esplosivo ad alto potenziale collocata all'interno della Fiat Uno tg MI-7P2498, di proprietà di Esposito Letizia ed in uso (prevalente) al figlio Cavaliere Oreste.

⁴ La ricostruzione dell'intera vicenda, come sopra narrata, è stata operata sulla base delle dichiarazioni rese da Cucchi Katia all'udienza dell'8-1-97; da Maimone Antonino, Abbamonte Antonio, Mandelli Paolo e Pasotto Massimo all'udienza del 9-1-97.

⁵ Cfr teste Mandelli, ud. del 9-1-97.

⁶ Cfr teste Abbamonte, ud del 9-1-97.

⁷ Cfr teste Maimone, ud del 9-1-97.

⁸ Cfr teste Salsano, ud del 9-1-97.

⁹ Cfr teste Ferrari, ud del 9-1-97.

¹⁰ Cfr teste Piazza, ud del 10-1-97.

¹¹ Danni alle vetture sono stati riferiti da Antoniani Alessandro (ud del 4-1-97), Bacchini Pietro (ud del 4-1-97), Cursio Michele (ud del 23-1-97), Merlin Alessio (ud del 23-1-97).

¹² Dalle dichiarazioni di Ceccarelli Angela (ud del 23-1-97) si evince che andarono in frantumi i vetri dei palazzi di via Marina.

Dalle dichiarazioni di Caterino Leonardo ud del 4-1-97) si evince che l'onda d'urto raggiunse via Panfilo Castaldi, dove gestiva un ristorante che subì danni per £ 1.800.000. La moglie del Caterino, invece, che gestiva un negozio di parrucchiere in via Vittorio Veneto, subì danni per circa £ 4.500.000.

Dalle dichiarazioni di Graticoli Pietro (ud del 4-1-97) emerge che subì danni il negozio di biciclette da lui gestito in via Vittorio Veneto, n. 8.

Parpinelli Mario ud del 4-1-97) ha riferito, infine, danni al suo negozio di motorini sito in via Vittorio Veneto, n. 20.

¹³ Leggi deposizione di Fiorio Maria Teresa, ud del 3-2-97. Dalla stessa si apprende anche che la ricostruzione del Padiglione è costata allo Stato circa cinque miliardi di lire.

¹⁴ Leggi deposizioni di Formentini Marco, ud del 24-1-97, e Menna Giuseppina, ud del 13-1-97.

Infatti, in prossimità della piazza Cavour, a circa 90 metri dal cratere, fu rinvenuto il blocco motore di una Fiat Uno.¹⁵ Attraverso l'abbinamento motore-telaio fu possibile risalire alla vettura sopra indicata.

Inoltre, proprio nei pressi del cratere, fu rinvenuta dai VV.FF. la targa del veicolo anzidetto¹⁶. Infine, come in altre occasioni (di cui s'è avuto modo di parlare e ancora si parlerà) fu rinvenuto, nella zona dell'esplosione, un frammento cartaceo costituito dalla polizza assicurativa del veicolo in questione.¹⁷

Come si è appreso dalla deposizione di Cavaliere Oreste, sentito all'udienza dell'8-1-97, l'auto era stata da lui parcheggiata in via Balducci di Milano, nel quartiere Bovisa (che dista dalla via Palestro circa 10 minuti d'auto), nel pomeriggio del 27-7-93; era ancora al suo posto verso le 18,30 di quello stesso giorno (la notò, dopo essere uscito a piedi, mentre rientrava da via Imbriani).

L'esplosivo utilizzato risultò essere dello stesso tipo di quello rinvenuto in via Fauro (a Roma) e in via dei Georgofili (a Firenze).

Infatti, dalle analisi effettuate sia dal Centro Investigazioni Scientifiche (CIS) dei CC che dal Gabinetto di Polizia Scientifica della Questura di Roma emerse la presenza, nei reperti¹⁸, di sei componenti organiche e di una componente inorganica. Ovvero:

- per quanto attiene alla componente organica: 1) nitroglicerina; 2) etilenglicoldinitrato; 3) dinitrotoluene; 4) tritolo; 5) pentrite; 6) T4;
- per quanto attiene alla componente inorganica: 1) nitrato di ammonio.

Le metodiche di analisi seguite furono quelle già indicate ed illustrate nelle pagine precedenti, vale a dire:

- la Spettrometria di massa abbinata alla Gascromatografia;
- la Termal Energy Analyzer applicata sia alla Gascromatografia che alla Cromatografia Liquida ad alta pressione.

La purificazione delle soluzioni da eventuali contaminanti fu ottenuta, anche in questo caso, con la Cromatografia su strato sottile (tecnica che consente di separare, all'interno di una miscela, i vari componenti, consentendo al chimico di vederli sotto varie forme, a seconda della strumentazione utilizzata).

Per individuare eventuali componenti inorganiche i consulenti operarono sugli stessi reperti già utilizzati per la ricerca delle componenti organiche.

Questi reperti, una volta essiccati, furono nuovamente solubilizzati con acqua e poi analizzati col cromatografo ionico abbinato ad un rivelatore conduttometrico, per la ricerca di eventuali ioni. Infatti furono identificati, per quanto riguarda i cationi, lo ione ammonio; per quanto riguarda gli anioni, lo ione nitrato (questi due elementi, da un punto di vista chimico, possono essere visti insieme nella formula del nitrato di ammonio).¹⁹

¹⁵ Rilievo n. 85 del fascicolo allegato al verbale di sopralluogo del 27-7-93 (pag. 8567 e segg. del fasc. dib., faldone, n. 23).

Dalla deposizione di Menna Giuseppina, vice dirigente del Gabinetto di Polizia Scientifica della Questura di Milano, risulta che la distanza di 138 metri, indicata nel verbale con riferimento al motore dal cratere, è erronea (vedi verbale di udienza del 13-1-97). Il motore era, invece, a circa 90 metri dal cratere.

¹⁶ Foto n. 149 del verbale di sopralluogo e rilievi della Polizia Scientifica, a pag. 8567 e segg. del fasc. dibattimentale (faldone n. 23).

¹⁷ Foto nn 150 e 151 del verbale di sopralluogo e rilievi del 27-7-93, a pag. 8567 e segg. del fascicolo dibattimentale (faldone n. 23).

¹⁸ Come sottolineato dai consulenti, i reperti esaminati furono numerosissimi e non tutti furono menzionati nell'elaborato finale. Quelli più interessanti furono rappresentati dagli abiti di un vigile ferito, da un casco dei VV.FF. (l'imbottitura del quale trattenne bene gli esplosivi), un cavo elettrico.

E' da tener presente, infine, che la ricerca degli esplosivi fu resa, in via Palestro, particolarmente difficile dal lavaggio, operato per molte ore dai VV.FF., della zona del cratere nel tentativo di contenere l'incendio (cosa che determinò la dispersione degli esplosivi solubili in acqua e la rimozione di buona parte di quelli insolubili), nonché dall'incendio stesso, che comportò la distruzione degli esplosivi termolabili. Pur tuttavia, anche in alcuni reperti provenienti dal cratere furono rinvenuti residui di nitroglicerina, pentrite, T-4, etilenglicoldinitrato. Nella soluzione tratta dagli elementi metallici furono trovate tracce di tutti gli esplosivi menzionati nel testo (cfr teste Massari, ud del 13-1-97).

¹⁹ Per una disamina puntuale delle metodiche di analisi e dei risultati raggiunti si legga la relazione di consulenza a firma dei consulenti del PM, depositata all'udienza del 13-1-97 (faldone n. 18 delle prod. dib.).

Si leggano, inoltre, le deposizioni rese da Massari Alessandro, Ripani Luigi ed Egidi Paolo all'udienza del 13-1-97.

Da qui la conclusione, cui sono pervenuti i consulenti, che la carica di via Palestro era composta, probabilmente, da una gelatina commerciale contenente EGDN - NG - DNT e Nitrato di ammonio arricchita con una miscela di tipo militare contenente tritolo e T-4. Il tutto avvolto in una miccia detonante alla pentrite.

Il peso di carica è stato determinato dai consulenti tenendo conto di vari elementi; alcuni empirici, altri testimoniali. Di scarsissimo aiuto furono le dimensioni del cratere, perché esso era la risultante di due esplosioni successive (una dovuta all'autobomba, l'altra al gas).

Fu tenuto conto, quindi, delle deposizioni testimoniali in ordine alle dimensioni dell'involucro notato nella Uno; della densità media dell'esplosivo accertato; delle dimensioni del bagagliaio; delle demolizioni provocate dall'esplosione. Fu anche effettuata una prova di scoppio presso il centro di sperimentazione della PS, sito in Nettuno, utilizzando circa 90 Kg di esplosivo.

Il risultato dei vari accertamenti ha permesso di concludere, con sufficiente approssimazione, che in via Palestro fu utilizzata una carica di circa 90-100 Kg di esplosivo.²⁰

Nulla fu trovato, in via Palestro, così come negli altri teatri di strage già descritti, circa il sistema di attivazione della carica²¹. La presenza del fumo, però, che attirò prima i passanti e poi i vigili urbani; la presenza dei fili descritti dai vari testimoni; nonché, infine, gli esiti di un esperimento giudiziale effettuato dal PM di Milano in data 8-10-93, hanno convinto i consulenti (e per essi questa Corte) che, nel caso in esame, fu utilizzata una miccia a lenta combustione, del tipo vibrato o catramato (o di entrambi i tipi).²²

Qualificazione giuridica dei fatti

I cinque morti e i molti feriti riconducono il fatto di via Palestro nel novero delle stragi pienamente riuscite. Va solo aggiunto, sotto il profilo del pericolo creato, che i morti potevano essere ancora di più se l'auto fosse esplosa qualche minuto prima, quando intorno alla vettura si affollavano anche i vigili urbani e i curiosi (il CT Ripani ha precisato che un'autobomba del tipo in esame può provocare effetti letali nel raggio di 100 metri e lesivi in quello di 200).

Ugualmente pacifica è la devastazione. Molteplici furono i beni mobili ed immobili danneggiati dall'esplosione (gli edifici di via Palestro e delle vie circostanti; l'arredo degli appartamenti; le opere d'arte custodite nella Galleria e nel PAC; il sistema della pubblica illuminazione; gli impianti di distribuzione della benzina esistenti sulla strada; la strada stessa; le auto in sosta). Non è dubitabile che proprio ad essi fosse diretta, in primo luogo, l'azione devastatrice.

Il furto dell'auto, la detenzione, il porto e l'uso degli esplosivi non abbisognano di alcun commento.

Ne consegue che devono ritenersi compiutamente integrate le fattispecie criminose contestate ai capi I-L-M-N della rubrica.

²⁰ Per il peso di carica si legga quanto dichiarato dal consulente Egidi all'udienza del 13-1-97.

Vedi anche relazione di consulenza depositata il 13-1-97, faldone n. 18 delle prod. dib.

²¹ Il sistema di attivazione serve ad assicurare all'operatore un sufficiente ritardo tra il momento di innesco del congegno ed il momento dell'esplosione, per questioni di sicurezza.

²² In data 8-10-93 fu effettuato in Milano, nello stesso posto in cui era esplosa la Uno, un esperimento giudiziale con la partecipazione dei superstiti del 27 luglio. Nel corso di detto esperimento furono effettuate cinque prove per sollecitare la memoria dei testi in ordine all'odore, alla densità e alla colorazione del fumo. La prima prova fu fatta con una miccia a lenta combustione del tipo "vibrato" (fatta di plastica all'esterno e polvere nera all'interno - emette, nella combustione un fumo grigiognolo e denso e un odore di plastica bruciata); la seconda con una miccia a lenta combustione del tipo catramato (fatta di catrame all'esterno e polvere nera all'interno - emette, nella combustione, un fumo bianco e denso e l'odore caratteristico del bitume bruciato); la terza con un fumogeno (produce, nella combustione, un fumo bianco, senza odori); la quarta con una "candela romana" (artificio pirotecnico - la prova fu interrotta -); la quinta con un nebbiogeno (produce, nella combustione, una nebbia abbondantissima, giallognola, che non può essere in alcun modo comparata col fumo delle micce). I testi presenti ravvisarono maggiori affinità con la seconda prova per quanto riguarda odore, densità e colorazione del fumo.

Se ne riparlerà trattando l'esecuzione materiale della strage di via Palestro.